

Mercoledì 5 Ottobre 2011

SALVATORE NATOLI

IL BUON USO DEL MONDO : agire nell'età del rischio

Salvatore Natoli (Patti, 1942) è professore di Filosofia teoretica presso l'Università di Milano-Bicocca. Attento alla ricostruzione delle linee fondamentali del progetto moderno, ha rivolto la sua attenzione al senso del divino nell'epoca della tecnica e alla possibilità di un'etica che sappia confrontarsi con il rapporto tra felicità e virtù e con gli aspetti della corporeità e del sacro, sottovalutati dal razionalismo classico. Tra i suoi libri: *Stare al mondo* (Feltrinelli 2002); *Libertà e destino nella tragedia greca* (Morcelliana 2002); *Parole della filosofia o dell'arte di meditare* (Feltrinelli 2004); *La verità in gioco* (Feltrinelli 2005); *Guida alla formazione del carattere* (Morcelliana 2006); *Sul male assoluto. Nichilismo e idoli nel Novecento* (Morcelliana 2006); *La salvezza senza fede* (Feltrinelli 2007); *La mia filosofia* (ETS 2008); *Edipo e Giobbe. Contraddizione e paradosso* (Morcelliana 2008); *Il crollo del mondo* (Morcelliana 2009); *L'edificazione di sé. Istruzioni sulla vita interiore* (Laterza 2010), *Non ti farai né idolo né immagine* (Il mulino 2011).

Della vita posso dire che è *mia* se la padroneggio, la valorizzo, la destino. Non lo è affatto se mi lascio vivere, se è solo tempo che scorre e non scelta, meta, realizzazione. [...]

Ma se è vero che ogni uomo sceglie la sua vita, è altrettanto vero che non la sceglie definitivamente. Ognuno la va costruendo con e attraverso le sue scelte: la aggiusta, apprende per prova ed errore, e nel fare questo le conferisce senso e coerenza. E tutto ciò lo si fa unicamente agendo. La vita è la "trama delle proprie azioni". [...]

Se, per un verso, il "darsi da fare" è segno di vitalità, per l'altro può risolversi in un semplice muoversi a vuoto, improduttivo per chi lo pratica e, più in generale, per la società. La formula "datti da fare!", che peraltro ha il tono di un invito, consiglia un comportamento, senza esibire le ragioni circa l'opportunità o meno di adottarlo.

Si corre, dunque, ma verso dove? C'è chi insegue, chi resta per strada. C'è, poi, chi neppure si avvia. D'altra parte, se la logica del "fare" è quella in base a cui veniamo valutati – e perciò accettati o esclusi –, siamo ingaggiati, di fatto in un movimento che non governiamo. In queste condizioni, alcuni stanno strenuamente sul pezzo, tengono il ritmo e, se premiati del successo, si sentono vivi. Altri, invece, non riescono a beneficiare di alcun premio e si adattano alla routine, lavorano senza gioia. Magari avrebbero voglia di mollare, ma non lo fanno per paura di finire ai margini della società. In effetti, l'essere "attivi", impegnati in qualcosa e con qualcuno, ci fa sentire in certo modo protagonisti, padroni di noi stessi: *soggetti*. Ma lo siamo davvero? Il nostro "fare" è un "agire", o non piuttosto, semplicemente, un "eseguire"? [...]

Un tempo l'uomo trovava innanzi a sé confini invalicabili, oggi ogni confine può essere valicato, almeno in linea di principio. E dunque, come governare la complessità, governare l'improbabile, fronteggiare l'imponderabile? La logica degli interessi guarda, per lo più, al ritorno immediato, in termini di puro guadagno, e perciò tiene in poco conto le conseguenze. Più si ha, più si vuole avere. Tale meccanismo psicologico è di elementare comprensione e da sempre è così. Questa tendenza, però, ha subito un'accelerazione nel momento in cui scienza, tecnica e mercato hanno finito per creare più bisogni di quanti ne possano soddisfare. [...]

Le attese sono sempre superiori ai risultati, sicché si trasformano inequivocabilmente in pretese. E così l'immaginario di onnipotenza genera paradossalmente delusione. La "mancanza" è condizione permanente e immanente dello sviluppo. Stando così le cose bisogna fermarsi un momento e chiedersi: "Fino a che punto questo ritmo di crescita è sostenibile?". Ma c'è una domanda più radicale e profonda: "E' proprio necessario per la nostra felicità?". E, di conseguenza: "quale tipo di crescita bisogna perseguire per essere felici?". Ma cos'è la felicità? La risposta c'è ed è antica: "Divenire quel che si è". Evidentemente dobbiamo sapere chi siamo. E non dimenticarcelo.

Salvatore Natoli, *Il buon uso del mondo*

Venerdì 14 Ottobre 2011

MAURIZIO FERRARIS

ANIMA E iPad

Maurizio Ferraris (Torino 1956) è professore di Filosofia teoretica presso l'Università di Torino. Nelle sue ricerche filosofiche ha contribuito alla rielaborazione delle posizioni ermeneutiche, in vista di una nuova definizione delle questioni estetiche e fenomenologiche, con particolare riferimento alla teoria dell'immaginazione e alla psicologia della percezione. Recentemente ha sviluppato una nuova posizione filosofica che può essere definita "ontologia critica". Tra i suoi libri recenti: *Sans papier* (Castelvecchi 2007); *Il tunnel delle multe* (Einaudi 2008); *Piangere e ridere davvero* (Il melangolo 2009); *Ricostruire la decostruzione* (Bompiani 2010); *Estetica razionale* (Cortina 2011); *Filosofia per dame* (Guanda 2011).

<p>L'anima, quello che diciamo l'anima e non è che una fitta di rimorso,</p> <p>lenta deplorazione sull'ombra dell'addio mi rimbrottò dall'argine.</p> <p>Ero, come sempre, in ritardo e il funerale a mezza strada, la sua furia nera ben dentro il cuore del paese. Il posto: quello, non cambiato - con memoria di grilli e rane, di acquitrino e selva di campane sfatte - ora in polvere, in secco fango, ricettacolo di spettri di treni in manovra il pubblico macello discosto dal paese di quel tanto...</p> <p style="text-align: center;">In che rapporto con l'eterno?</p> <p>Mi volsi per chiederlo alla detta anima, cosiddetta. Immobile, uniforme, rispose per lei (per me) una siepe di fuoco crepitante lieve, come di vetro liquido indolore con dolore. Gettai nel riverbero il mio <i>perché l'hai fatto?</i> Ma non svettarono voci lingueggianti in fiamma, non la storia d'un uomo:</p> <p style="text-align: right;">simulacri, e nemmeno, figure della vita.</p> <p style="text-align: right;"><i>La porta</i></p> <p><i>carraia, e là di colpo nasce la cosa atroce, la carretta degli arsi da lanciafiamme... rinvenni, pare, anni dopo nel grigiore di qui tra cassette di gerani, polvere o fango dove tutto sbiadiva, anche - potrei giurarlo, sorrideva nel fuoco - anche... e parlando ornato: «mia donna venne a me di Val di Pado» sicché (non quaglia con me - ripetendomi - non quagliano acque lacustri e commoventi pioppi non papaveri e fiori di brughiera) ebbi un cane, anche troppo mi ci ero affezionato, tanto da distinguere tra i colpi del qui vicino mattatoio il colpo che me lo aveva finito. In quanto all'ammanco di cui facevano discorsi sul sasso o altrove puoi scriverlo, come vuoi</i></p>	<p style="text-align: center;">NON NELLE CASSE DEL COMUNE L'AMMANCO ERA NEL SUO CUORE</p> <p>Decresceva alla vista, spariva per l'eterno. Era l'eterno stesso</p> <p style="text-align: center;">puerile, dei terrori rosso su rosso, famelico sbadiglio della noia</p> <p style="text-align: center;">col suono della pioggia sui sagrati...</p> <p>Ma venti trent'anni fa lo stesso, il tempo di turbarsi tornare in pace gli steli se corre un motore la campagna, si passano la voce dell'evento</p> <p>ma non se ne curano, la sanno lunga le acque falsamente ora limpide tra questi oggi diritti regolari argini,</p> <p style="text-align: center;">lo spazio</p> <p>si copre di case popolari, di un altro segregato squallore dentro le forme del vuoto.</p> <p style="text-align: right;">...</p> <p>Pensare cosa può essere - voi che fate lamenti dal cuore delle città sulle città senza cuore - cosa può essere un uomo in un paese, sotto il pennino dello scriba una pagina fruscante e dopo dentro una polvere di archivi nulla nessuno in nessun luogo mai.</p> <p>Vittorio Sereni <i>Intervista a un suicida</i></p>
--	---

Venerdì 21 Ottobre 2011
GIANGIORGIO PASQUALOTTO
ECOLOGIA BUDDHISTA

Giangiorgio Pasqualotto (Vicenza 1946) insegna Estetica e Storia della filosofia presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Padova e Filosofia delle culture al Master di Studi interculturali della medesima. Nel 1993 ha contribuito a fondare a Venezia l'Associazione Maitreya per lo studio della cultura buddhista. Dopo essersi occupato della Scuola di Francoforte e di Nietzsche, negli ultimi vent'anni si è dedicato allo studio del Taoismo filosofico e del Buddhismo. Tra i maggiori conoscitori del pensiero zen, il suo interesse si muove nell'ambito di una filosofia comparata, ossia di una ricerca volta ad approfondire le corrispondenze tra pensiero d'Oriente e pensiero d'Occidente. Su queste tematiche: *Il Tao della filosofia* (Pratiche 1989), *Estetica del vuoto. Arte e meditazione nelle culture d'Oriente* (Marsilio 1992), *Illuminismo e illuminazione. La ragione occidentale e gli insegnamenti del Buddha* (Donzelli 1997), *Yohaku. Forme di asceti nell'esperienza estetica orientale* (Esedra 2001), *East & West. Identità e dialogo interculturale* (Marsilio 2003), *Il buddhismo. I sentieri di una religione millenaria* (Mondadori 2003), *Figure di pensiero: opere e simboli nelle culture d'Oriente* (Marsilio 2007), *Dieci lezioni sul Buddhismo* (Marsilio 2008).

“Ananda, tra gli elementi interconnessi che hanno fatto sì che la ciotola esista, vedi l'acqua? - Certo, signore. Il vasaio ha avuto bisogno di acqua per impastare l'argilla e modellare la ciotola. - Dunque, l'esistenza della ciotola dipende dall'esistenza dell'acqua. Inoltre, Ananda, vedi l'elemento fuoco? - Certo, signore. E' stato necessario il fuoco per cuocere l'argilla, dunque vedo in essa fuoco e calore. - Che altro vedi? - Vedo aria, senza la quale il fuoco non si sarebbe acceso e il vasaio non avrebbe respirato. Vedo il vasaio e l'abilità delle sue mani. Vedo il forno e la legna che l'ha alimentato. Vedo gli alberi che hanno fornito la legna. Vedo la pioggia, il sole e la terra che hanno fatto crescere gli alberi. Signore vedo migliaia di elementi interconnessi che hanno concorso alla formazione di questa ciotola.”

dal *Samuytta Nikaya*

Venerdì 28 Ottobre 2011
REMO BODEI
DESIDERI DI VITA

Remo Bodei (Cagliari, 1938) è professore di Filosofia presso la University of California (Los Angeles). Tra i massimi esperti delle filosofie dell'idealismo classico tedesco e dell'età romantica, si è occupato anche di pensiero utopico e di forme della temporalità nel mondo moderno. In una serie di lavori ha inoltre indagato il costituirsi delle filosofie e delle esperienze della soggettività tra mondo moderno e contemporaneo, pervenendo a una riflessione critica sulle forme dell'identità individuale e collettiva. Tra i suoi libri recenti: *Destini personali* (Feltrinelli 2002); *Una scintilla di fuoco* (Zanichelli 2005); *Piramidi di tempo* (Il mulino 2006); *Paesaggi sublimi* (Bompiani 2008); *La vita delle cose* (Laterza 2009); *Ira. La passione furente* (Il mulino 2011). È Presidente del Comitato Scientifico del Consorzio per il festival *filosofia*.

“Ogni volere scaturisce da bisogno, ossia da mancanza, ossia da sofferenza. A questa dà fine l'appagamento; tuttavia per un desiderio, che venga appagato ne rimangono almeno dieci insoddisfatti; inoltre, la brama dura a lungo, le esigenze vanno all'infinito, l'appagamento è breve e misurato con mano avara. Anzi, la stessa soddisfazione finale è solo apparente: il desiderio appagato dà tosto luogo ad un desiderio nuovo: quello è un errore riconosciuto, questo un errore non conosciuto ancora. Nessun oggetto del volere, una volta conseguito, può dare appagamento durevole, che più non muti: bensì rassomiglia soltanto all'elemosina, la quale gettata al mendico prolunga oggi la sua vita per continuare domani il suo tormento. Quindi finché la nostra coscienza è riempita dalla nostra volontà; finché siamo abbandonati alla spinta dei desideri, col suo perenne sperare e temere; finché siamo soggetti del volere, non ci è concessa durevole felicità né riposo. Che noi andiamo in caccia o in fuga; che temiamo sventura o ci affatichiamo per la gioia, è in sostanza tutt'uno; la preoccupazione della volontà ognora esigente, sotto qualsivoglia aspetto, empie e agita perennemente la coscienza; e senza pace nessun benessere è mai possibile.”

Arthur Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*

Venerdì 4 Novembre 2011
MAURIZIO VIROLI
IL SILENZIO E IL SOGNO

Maurizio Viroli, (Forlì, 1952) studioso di filosofia della politica e di storia del pensiero politico, ha iniziato gli studi accademici in Italia, con la laurea in filosofia all'Università di Bologna e, successivamente, completando il dottorato di ricerca presso l'Istituto Universitario Europeo di Firenze, con una tesi dottorale sul pensiero politico di Rousseau. È professore di Teoria politica all'Università di Princeton e all'Università della Svizzera Italiana a Lugano. Alle pubblicazioni accademiche affianca l'attività saggistica e quella di editorialista per "La Stampa", il "Sole 24 Ore" e "Il Fatto Quotidiano".

Tra i lavori più recenti ricordiamo: *Libertà politica e Virtù civile* (Fondazione Agnelli 2004); *Il Dio di Machiavelli e il problema morale dell'Italia* (Laterza 2005); *L'Italia dei doveri* (Rizzoli 2008); *Come se Dio ci fosse* (Einaudi 2009); *La libertà dei servi* (Laterza 2010); *Lo scrittore di ricami* (Diabasis 2011).

«Ho bisogno di silenzio
come te che leggi col pensiero
non ad alta voce
il suono della mia stessa voce
adesso sarebbe rumore
non parole ma solo rumore fastidioso
che mi distrae dal pensare.
Ho bisogno di silenzio
esco e per strada le solite persone
che conoscono la mia parlantina
disorientate dal mio rapido buongiorno
chissà, forse pensano che ho fretta.
Invece ho solo bisogno di silenzio
tanto ho parlato, troppo
è arrivato il tempo di tacere
di raccogliere i pensieri
allegri, tristi, dolci, amari,
ce ne sono tanti dentro ognuno di noi.
Gli amici veri, pochi, uno ?
sanno ascoltare anche il silenzio,
sanno aspettare, capire.
Chi di parole da me ne ha avute tante
e non ne vuole più,
ha bisogno, come me, di silenzio»

Alda Merini, *Ho bisogno di silenzio*

«Venuta la sera, mi ritorno a casa ed entro nel mio scrittoio; e in sull'uscio mi spoglio quella veste cotidiana, piena di fango e di loto, e mi metto panni reali e curiali; e rivestito condecientemente, entro nelle antiche corti delli antiqui huomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo che solum è mio e ch'io nacqui per lui; dove io non mi vergogno parlare con loro e domandarli della ragione delle loro azioni; e quelli per loro humanità mi rispondono; e non sento per quattro hore di tempo alcuna noia, sdimentico ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte: tutto mi transferisco in loro»

Lettera di Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori, 10 dicembre 1513

Venerdì 11 Novembre 2011
VITO MANCUSO
IL PIACERE DELLO SPIRITO

Vito Mancuso (Carate Brianza, 1962) è un teologo italiano, docente di Teologia moderna e contemporanea presso la Facoltà di Filosofia dell'Università San Raffaele di Milano. Al centro del suo lavoro la costruzione di una 'teologia laica', nel senso di un rigoroso discorso su Dio, tale da poter sussistere di fronte alla filosofia e alla scienza. E' al centro di aspre polemiche per la presunta incompatibilità di alcune sue tesi con il nucleo teologico-dogmatico tradizionale della fede cristiana. E' stato ospite tv a *Otto e Mezzo* di Giuliano Ferrara, *Le Storie* di Corrado Augias, *L'Infedele* di Gad Lerner, *Maurizio Costanzo Show* e, per le emittenti radio, a *Radio Tre*, *Radio 24 Ore*, *Radio della Svizzera Italiana*. Suoi articoli sono apparsi su *La Repubblica*, *Il Giornale*, *Panorama*, *Espresso*. Tra le sue pubblicazioni: *Hegel teologo* (Piemme 1996); *Dio e l'angelo dell'abisso* (Città Nuova 1997); *Le preghiere più belle del mondo* (Mondadori 1999); *Il dolore innocente. L'handicap, la natura e Dio* (Mondadori 2002); *Per amore. Rifondazione della fede* (Mondadori 2005); *L'anima e il suo destino* (Cortina 2007); *Disputa su Dio e dintorni* (Mondadori 2009), *Vito Mancuso legge La vita autentica* (Emons 2010 – audiolibro).

“Zorba, credo, ma potrei anche sbagliarmi, che gli uomini siano di tre specie: quelli che hanno come meta di vivere, come dicono, la loro vita; di mangiare, bere, amare, diventare ricchi, coprirsi di gloria... Poi ci sono quelli che hanno come scopo non la propria vita, ma la vita di tutti gli uomini; sentono che tutti gli esseri umani sono una cosa sola e si sforzano di illuminare il più possibile gli uomini, di amarli, di fare loro del bene. E infine ci sono quelli che hanno come obiettivo quello di vivere la vita dell'universo. Tutti, uomini, animali, piante, stelle, siamo una cosa sola, la stessa sostanza che combatte la stessa terribile lotta. Quale lotta? Trasformare la materia in spirito.”

Nikos Kazantzakis, Zorba il greco

*Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare*

Giacomo Leopardi, L'infinito

Venerdì 18 Novembre 2011

FRANCO CASSANO

VIVERE SLOW : i vantaggi della lentezza

Franco Cassano (Ancona, 1943) è professore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università di Bari. Studioso di sociologia della conoscenza e teorico del "pensiero meridiano" attraverso cui ha proposto una riflessione critica sulla modernità, nelle sue ricerche ha indagato le trasformazioni della società contemporanea intorno a questioni come la cittadinanza e l'alterità. Tra le sue opere recenti: *Modernizzare stanca* (Il mulino 2001); *Oltre il nulla. Studio su Giacomo Leopardi* (Laterza 2003); *Approssimazione. Esercizi di esperienza dell'altro* (Il mulino 2003); *Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni* (Dedalo 2004); *Il pensiero meridiano* (Laterza 2005); *L'alternativa mediterranea* (Feltrinelli 2008).

Bisogna essere lenti come un vecchio treno di campagna e di contadine vestite di nero, come chi va a piedi e vede aprirsi magicamente il mondo, perché andare a piedi è sfogliare il libro e invece correre è guardarne soltanto la copertina.

Bisogna imparare a star da sé e aspettare in silenzio, ogni tanto esser felici di avere in tasca soltanto le mani. Andare lenti è incontrare cani senza travolgerli, è dare i nomi agli alberi, agli angoli, ai pali della luce, è trovare una panchina, è portarsi dentro i propri pensieri lasciandoli affiorare a seconda della strada, bolle che salgono a galla e che quando son forti scoppiano e vanno a confondersi al cielo. E' suscitare un pensiero involontario e non progettante, non il risultato dello scopo e della volontà, ma il pensiero necessario, quello che viene su da solo, in accordo tra mente e mondo.

Andare lenti è rispettare il tempo, abitarlo con poche cose di grande valore, con noia e nostalgia, con desideri immensi sigillati nel cuore e pronti ad esplodere oppure puntati sul cielo perché stretti da mille interdetti. Andare lenti è ruminare, imitare lo sguardo infinito dei buoi, l'attesa paziente dei cani, sapersi riempire la giornata con un tramonto, pane e olio.

Bisogna sin da adesso camminare, pensare a piedi, guardare lentamente le case, scoprire quando il loro ammucciarsi diventa volgare, desiderare che dietro di esse torni a vedersi il mare. Bisogna pensare la Misura che non è pensabile senza l'andare a piedi, senza fermarsi a guardare gli escrementi degli altri uomini in fuga su macchine veloci. I veloci, i progettanti, i convegnisti, i giornalisti consumano velocemente il mondo e pensano di migliorarlo. La lentezza sa amare la velocità, sa apprezzarne la trasgressione, desidera anche se teme la profanazione contenuta nella velocità, ma la profanazione di massa non ha nulla della sacertà che pure si annida nel sacrilegio, è l'empietà senza valore, un diritto universale all'oltraggio. Nessuna esperienza è più stolido della velocità di massa, della profanazione che non si sa.

Franco Cassano, *Il pensiero meridiano*

Venerdì 25 Novembre 2011

CLAUDIO RISE'

TOCCA, GUARDA, VIVI : riscoprire i sensi per essere felice

Claudio Risé (Milano, 1939) è uno scrittore, giornalista e professore universitario italiano. È stato fino al 2008 docente di Psicologia dell'Educazione alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Milano, e precedentemente di Sociologia della comunicazione e dei processi culturali alla Facoltà di Scienze dell'Università dell'Insubria, e di polemologia al Corso di Laurea in Scienze Diplomatiche della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Trieste. Ha scritto numerosi saggi sulla psicologia del maschile, sulla figura del padre e sull'importanza del suo ruolo nella società, oltre a svariati libri su temi di psicologia sociale ed educativa. Giornalista professionista, collabora tra l'altro al Giornale, l'Avvenire e il Mattino, inoltre ha regolari rubriche su Il mattino (Pensieri e Passioni), e Io Donna-Corriere della sera.

Tra le sue opere ricordiamo: *Il padre. L'assente inaccettabile* (San Paolo 2003), *Il selvatico; il padre; il dono* (Libuk 2006); *La crisi del dono: la nascita e il no alla vita* (San Paolo 2009); *Guarda, tocca, vivi* (Sperling & Kupfer 2011).

Perché i cinque sensi presenti nel nostro corpo (tatto, vista, udito, olfatto e gusto) si sviluppino armoniosamente, è necessaria la presenza di altri tre sensi, di carattere più psicologico: il senso di sé, il senso del movimento, il senso dell'altro. Il senso di sé è anche la percezione del proprio Sé, centro complessivo della personalità conscia e inconscia. Esso si fonda sul sentire di essere portatore di qualcosa che appartiene specificamente alla nostra individualità, e che abbiamo la necessità di curare e nutrire, di affermare e di difendere quando è minacciato da altri. Questa percezione all'inizio è del tutto inconscia, come nel bambino, e tende poi a diventare sempre più cosciente, senza tuttavia mai esaurire con la coscienza i contenuti del Sé (in continuo arricchimento), che rimane una meta mai completamente raggiunta e che riguarda anche il destino, e lo stato d'animo con il quale ci avviciniamo alla morte.

Il sé raccoglie molti e diversi aspetti, presenti in modi differenti, a seconda della personalità e della biografia. Esso rappresenta ed esprime innanzitutto aspetti fisici, come il corpo, i suoi sensi e le sue membra. «Dietro i tuoi pensieri e sentimenti», dice lo Zarathustra del filosofo Friedrich Nietzsche, «sta un possente sovrano, un saggio ignoto, che si chiama sé. Abita nel tuo corpo, è il tuo corpo.»

Il sé, però, non è solo il corpo. Esso contiene anche aspetti psicologici, come il carattere e gli affetti; altri che riguardano i valori in cui crediamo; altri ancora antropologici, come l'etnia, la famiglia, la cultura di appartenenza.

Il senso di sé si esprime dapprima in modo rozzo e sommario, diventando poi più ampio e comprendendo sempre più cose con lo sviluppo della personalità, legato allo svolgersi della vita e all'arricchimento delle esperienze. Ne vediamo le prime manifestazioni nel bambino.

Fin dai suoi sforzi di portarsi in posizione eretta, afferrando i possibili sostegni con tutte le forze, e più tardi di dire «io» per indicare il proprio essere e i propri desideri e respingere o prendere gli altri oggetti o persone (gesti in cui si manifesta il senso del movimento, di cui parleremo tra poco), è possibile riconoscere alcuni tratti del senso di sé: l'affermazione personale, la difesa, l'istinto di conservazione. Tutte manifestazioni di questo senso che confluirono nell'espressione «volontà di potenza» con cui lo descrisse ancora Friederich Nietzsche. Secondo questo autore si tratta di una forza biologica, una spinta

vitale comune a ogni essere vivente, umano, animale o vegetale, come dimostra lo stelo d'erba che cercherà poi di diventare ciuffo, allargando il proprio spazio originario e nutrendo gli altri steli cui ha dato origine.[...]

Per un funzionamento sensoriale positivo è comunque indispensabile che si possieda, in modo più o meno consapevole, il senso di sé.

La persona deve *volere* realizzare il proprio sé, affinché ciò effettivamente avvenga. Non si tratta di un processo automatico ma di uno sviluppo volontario, nell'identificazione e nello svolgimento del quale occorre impegnarsi con determinazione.

Questa determinazione chiede all'individuo di prendere la responsabilità di se stesso. Si tratta di uno sviluppo che ha importanti conseguenze sul piano etico e sociale (per esempio non demanderà più ad altri il compito della sua affermazione e della sua difesa, che assumerà come compito personale), ma che cambia soprattutto la vita dell'individuo dal punto di vista dell'energia a disposizione della psiche e del corpo. Prendendosi la responsabilità della propria realizzazione, infatti, esce da tutti i legami di dipendenza (dalla famiglia, da sostanze, da ideologie), e dall'emorragia di energie che queste dipendenze assicuravano e moltiplicavano. L'assunzione della responsabilità personale nella realizzazione di sé è la condizione psicologica in cui terminano le proteste, le richieste, le invidie, i rimpianti, insomma il brodo di coltura della gran parte delle nevrosi e delle infelicità. Il volere esplicitamente una cosa per sé, dire «lo voglio», richiede questo ulteriore importantissimo sviluppo personale: l'assunzione della responsabilità per ciò che si vuole.

Tutto questo processo di crescita, da cui derivano nuove energie e benessere, è legato alla cura e coltivazione del senso di sé.

Claudio Risé, *Guarda, tocca, vivi*

Venerdì 2 Dicembre 2011

CARLO SINI

INVITO ALLA DANZA : il piacere dell'armonia

Carlo Sini (Bologna, 1933) già professore di Filosofia teoretica presso l'Università di Milano, è membro dell'Accademia dei Lincei. Studioso del pragmatismo americano e della fenomenologia, ha sviluppato un rilevante approccio teorico ai legami tra filosofia e scrittura, con particolare riguardo all'alfabeto greco inteso come forma logica del pensiero occidentale. Negli ultimi anni si è dedicato a un'ampia sistemazione "enciclopedica" del sapere filosofico. Tra i suoi libri recenti: *Figure dell'enciclopedia filosofica. "Transito verità"* (in sei volumi, Jaka book 2004-2005); *Archivio Spinoza. La verità e la vita* (Ghibli 2005); *Il gioco del silenzio* (Mondadori 2005); *Eracle al bivio. Semiotica e filosofia* (Bollati Boringhieri 2007); *L'uomo, la macchina, l'automa* (Bollati Boringhieri 2009); *Etica della scrittura* (Mimesis 2009); *Del viver bene* (Jaka Book 2011).

Nessuno dei discorsi che diciamo sull'universo sarebbe stato possibile, se non avessimo visto né gli astri, né il sole, né il cielo. Di qui, io credo, la grandissima utilità della vista. Proprio l'osservazione del giorno e della notte, dei mesi e degli anni hanno fornito il numero e la nozione di tempo; di qui appunto la ricerca intorno alla natura dell'universo, dalla quale nasce anche la filosofia, dono largito dagli Dei: di essa non venne e non verrà mai, al genere mortale, bene maggiore.

Quindi Dio ci ha trovato e ci ha donato la vista affinché, contemplando nei cieli il giro delle intelligenze motrici, ce ne giovassimo per i giri della nostra mente, che sono affini a quelli, anche se questi sono disordinati e disarmonici. Ma lo stesso discorso bisogna fare poi quanto alla voce e all'udito. Anche la parola è ordinata infatti al medesimo fine e vi concorre moltissimo, esattamente come accade per il suono musicale: esso è stato donato all'udito al fine dell'armonia. L'armonia infatti ha movimenti affini ai giri dell'anima che sono in noi, come sa chi sappia giovare con intelligenza delle Muse. Questa armonia non è stata donata alle Muse per dei piaceri stolti e volgari, ma per comporre e rendere consono a se stesso quel giro dell'anima che fosse diventato disarmonico e discorde in noi. E a ciò concorre come potente alleato il ritmo, così da educare il comportamento che, in molti di noi, è privo di misura e di grazia.

Imitandola forma dell'universo, che è circolare e rotonda, gli Dei collegarono i circoli divini in un corpo sferico, quello che noi chiamiamo capo, che è la parte più divina e che domina in noi tutto il resto. A esso gli dei diedero come servitore il corpo. Questi circoli divini sono le danze degli astri, nei loro incontri e ritorni, che generano suono e divina armonia. E quali di queste divinità celesti siano vicine tra loro e quali opposte, e dietro a quali, coprendosi a vicenda, si nascondano di tempo in tempo a noi, e di nuovo apparendo mandino terrore e segni delle cose future a quanti non sanno il ritmo e l'armonia di questi calcoli, tutte queste cose sarebbe vano spiegarle senza avere davanti agli occhi le loro eterne immagini.

Platone, *Timeo*, 40d, 47b-5

Per ulteriori informazioni riguardanti
i contenuti delle serate e i programmi di tutte le rassegne
promosse dal 1996 vi invitiamo a visitare il nostro sito

www.biblioteca.misano.org

oppure a contattarci telefonicamente al numero **0541 618424**

Sul portale **www.misano.tv** saranno visionabili le
registrazioni dell'intera rassegna.